

**PAUL GUYER**, *Kant*, Routledge, Collana: The Routledge Philosophers, Oxford 2014, pp. 520.

Con questa monografia, Paul Guyer presenta un'ampia e dettagliata esposizione del pensiero di Immanuel Kant. Il volume è strutturato in undici capitoli. Nella parte iniziale (*A life in Work*) viene presentata la biografia del filosofo di Königsberg. Ognuno degli undici capitoli che compongono il volume, compresa l'esposizione iniziale della vita di Kant, si conclude con un sommario che sintetizza brevemente i principali temi affrontati ed è seguito da una bibliografia tematica specifica commentata.

Le frequenti citazioni kantiane, riportate nella traduzione inglese, accompagnano e illustrano bene la trama espositiva del testo. Inoltre, come ulteriore pregio dell'impostazione editoriale della collana (*The Routledge Philosophers*), è da segnalare l'accorta definizione in un orizzonte linguistico-semantico delle *Keywords* che rende più agevole la lettura e lo studio del testo. Il volume si conclude con un glossario (*Glossary*) dei termini e con una ricca bibliografia (*Select Bibliography*) storica e critica su Immanuel Kant.

Un elemento particolare della monografia di Guyer è la scelta di non far seguire alla presentazione della filosofia di Kant un andamento strettamente cronologico. L'autore si sofferma diffusamente sulle opere del periodo 1781-1790, offrendo una partizione ed un'analisi del periodo critico rigorosamente per concetti: la prima parte è dedicata alla natura (*Nature*), la seconda alla libertà (*Freedom*), la terza alle reciproche "contaminazioni" (*Nature and Freedom*) nel giudizio estetico e nella filosofia della storia della filosofia trascendentale di Kant.

Il nucleo di fondo della monografia di Paul Guyer, che nell'analisi critica della filosofia di Kant, si sforza sempre di mantenersi nel solco di un'esposizione storica, è il *trascendentalismo* kantiano, circostanziato sia all'ambito dello studio della natura che a quello della libertà. Non è un caso, infatti, che il secondo capitolo che costituisce l'esordio dell'esposizione sia dedicato alla rivoluzione copernicana: *Kant's Copernican Revolution*.

In questo orizzonte, assume un ruolo centrale il capitolo dedicato all'analisi delle *condizioni di possibilità* della conoscenza nella filosofia trascendentale: *Building upon the Foundations of Knowledge*.

Nella filosofia kantiana il "campo" di possibilità della conoscenza, non è limitato al solo "dato" sensibile, da cui deve comunque avere origine ogni acquisizione, ma è comprensivo dell'organizzazione e della categorizzazione che gli è fornito dalla nostra mente. Questa attività mentale soggettiva conferisce "forma" alla materia del conoscere, fornito dai sensi, e si basa sulle *forme pure a priori*, connaturate nella nostra soggettività.

Sullo sfondo di queste riflessioni, Guyer osserva come la *Critica della ragion pura* sia un'analisi critica dei "fondamenti del sapere" (*Foundations of Knowledge*) e delle *condizioni di possibilità* della conoscenza. Applicata alla facoltà conoscitiva, la critica prende la forma di «un richiamo alla ragione affinché assuma nuovamente il più arduo dei suoi compiti, cioè la conoscenza dei suoi limiti». Con questa espressione Kant non intende alludere a una critica dei libri e dei sistemi, ma alla critica della facoltà della ragione in generale, rispetto a tutte le conoscenze a cui essa può aspirare indipendentemente da ogni esperienza. Da ciò il titolo dell'opera di Kant, che può essere interpretato esattamente nel seguente modo: esame critico generale della validità e dei *limiti* che la ragione umana possiede in virtù dei suoi elementi puri a priori. Pertanto, il compito della critica è negativo e positivo al tempo stesso: negativo in quanto essa limita l'uso della ragione; positivo perché, in questi limiti, la critica garantisce alla ragione l'uso legittimo dei suoi diritti.

La *Critica della ragion pura* intende dunque rispondere alla domanda come siano possibili giudizi sintetici a priori, ovvero come sia possibile la scienza, poiché opera con simili giudizi. Queste “condizioni di possibilità” della conoscenza risiedono negli elementi puri *a priori* che ordinano i nostri processi cognitivi. In questa prospettiva, la ragion pura intende indagare gli elementi formali o *trascendentali* della conoscenza. Per *trascendentale* si intende una conoscenza «che si occupa non di oggetti, ma del nostro modo di conoscenza degli oggetti». Questa inversione nel rapporto tra il molteplice sensibile e il soggetto conoscente viene definita da Kant la «rivoluzione copernicana del pensiero».

In questa articolazione sistematica del volume, è da notare l’efficacia dell’analisi dell’idea kantiana di libertà, seguita nel suo sviluppo complessivo dal periodo precritico fino allo scritti pratici. «Il concetto della libertà ci permette di non uscire da noi stessi per trovare l’incondizionato e l’intelligibile per il condizionato e il sensibile» (KpV, A 190). La libertà è, in Kant, «la chiave di volta di tutto l’edificio del sistema della ragion pura» (KpV, A 5) poiché è, allo stesso tempo, scopo della ragione e *condizione trascendentale* dell’azione morale; in tal modo, essa funge da ponte tra il mondo fenomenico e il mondo noumenico.

La libertà, inconoscibile e indimostrabile in virtù del suo carattere esclusivamente noumenico, si impone come un “fatto” della ragione pratica la cui *ratio cognoscendi* è la legge morale. Essa è fondamento della moralità, del dover essere: dove tutto è regolato dalla causalità delle leggi di natura, infatti, «il dover essere perde assolutamente ogni significato» (KrV, B 576) e, ugualmente, perde ogni significato l’idea di un agire morale. Kant ammette così che la libertà è «*ratio essendi* della legge morale» (KpV, A5 nota *a*), la sua condizione *a priori*.

L’opposizione tra libertà e leggi di natura genera il terzo conflitto delle idee trascendentali, conflitto analizzato da Kant nella Dialettica della ragion pura; l’importanza di quest’antinomia per l’agire umano è notevole, giacché dalla sua soluzione dipende lo stabilire «se io sia libero nel mio agire, oppure, alla stessa stregua degli altri esseri, sia legato al filo della natura e del destino» (KrV, B 492). La serie dei fenomeni, come ci è data nell’esperienza, risponde unicamente alla causalità naturale, risulta, cioè, «regolare e uniforme» e priva di libertà: questa, infatti, rappresenterebbe uno scompaginamento delle leggi naturali, comportando un’anarchia certamente inammissibile agli occhi di un illuminista. L’antitesi della terza antinomia, pertanto, dichiara che «non c’è libertà alcuna ma tutto nel mondo accade esclusivamente in base a leggi di natura» (KrV, B 473).

Tuttavia, «la critica ci insegna a prendere l’oggetto in un duplice significato, cioè o come fenomeno o come cosa in sé» (KrV, B XXVIII). I fenomeni, infatti, non sono le cose in sé ma il modo in cui ce le rappresentiamo, un modo che può essere allo stesso tempo soggettivo (perché dipendente dalle categorie del soggetto) e oggettivo (perché valido per tutti gli esseri razionali): tali modalità «devono avere, a loro volta, fondamenti che non sono fenomeni» (KrV, B 565). Ecco perché, come sostiene la terza tesi, «si rende necessaria l’ammissione anche d’una causalità mediante libertà»: la validità delle leggi di natura sarebbe assoluta solo nel caso in cui si pensasse che il fenomenico esaurisca l’ambito del reale. È così che Kant, scindendo il piano fenomenico da quello noumenico, introduce una causalità per libertà distinta da quella naturale: «ma quando la necessità naturale è riferita soltanto ai fenomeni e la libertà soltanto alle cose in sé, non risulta alcuna contraddizione». È necessario, cioè, che all’origine della serie dei fenomeni vi sia un inizio assoluto nel tempo; lo stato di cose a cui si dà inizio tramite un’azione libera agirà, poi, nel mondo fenomenico,

in base alle leggi di natura, determinando a sua volta una serie di conseguenze, in quanto «i suoi effetti si manifestano fenomenicamente e possono esser determinati da altri fenomeni» (KrV, B 565). Poiché Kant respinge, al pari di Aristotele, il regresso all'infinito nella serie delle cause, è necessario ammettere «una spontaneità assoluta delle cause» (KrV, B 476), una libertà.

Pertanto, la libertà, non solo non è in contrasto con le leggi universali della necessità naturale ma è, inoltre, in un certo senso, richiesta da esse, in quanto necessaria a spiegare l'origine assoluta della serie dei fenomeni. L'importanza della libertà va anche oltre gli scritti critici, estendendosi agli scritti di diritto, storia e politica. Nella filosofia di Kant, l'esercizio della libertà conduce al pieno uso della ragione nella sua autonomia critica. Nella *Risposta alla domanda: cos'è l'Illuminismo* Kant definisce l'Illuminismo come «l'uscita dell'uomo dalla minorità. [...] Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Questa minorità è imputabile a se stessa, se la causa di essa non dipende da un difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo».

ANDREA GENTILE

